

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
940303SP_FM1.pdf	03/03/1994	ANTE	F Malagola	Trascrizione	Affidamento Bambino Desiderio Dipendenza Erba voglio Fregatura Furbizia Imputabilità Io Piacere Profitto Signorina Sogno Sonno Super-eroe Veglia-sonno

SEMINARIO DI SCUOLA PRATICA DI PSICOLOGIA E PSICOPATOLOGIA 1993-1994
NORMALITÀ E IMPUTABILITÀ
NELLE QUATTRO PSICOPATOLOGIE

3 MARZO 1994
13° LEZIONE

FRANCO MALAGOLA
IO E COSCIENZA (II PARTE)

1.

Mi ero annotato una cosa mentre parlava Contri a cui avevo pensato anche la volta scorsa: *Io profitto* e *Io approfitto*. Ci avevo pensato anche in relazione a qualcosa che mi era stato detto, sia nei settimanali incontri a cui sono onorato di partecipare con un gruppetto di gente che lavora insieme e in questo contesto un invito, un invito che poi è stato raccolto anche sabato mattina, quando in quello schema — la legge nella crisi e questo percorso all'inverso — è stato appunto lì che mi è stato indicato e me ne ero accorto, che per lo più utilizzando i termini freudiani così come li utilizzavo, parlavo della legge nella crisi, quando invece questa scuola, pur legittimando — infatti, niente autofustigazione nel fatto di ritornare sui termini freudiani, purché ci rendiamo conto di che cosa questo significhi — noi siamo già, la Scuola è già, come elaborazione concettuale, oltre. Avete presente lo schema di sabato scorso, disegnato da Contri nel suo intervento? Direi che situarsi nella legge del moto, significa anche situarsi anche nel tutti per uno, cosa che, purché ci sia un Io disponibile, accade di fatto fra alcuni di coloro che lavorano nella Scuola Pratica.

Riprendo un paio di cose che ho detto la volta scorsa. Una riguarda i signorini e poi con un progresso ho chiamato sotto la dizione generale di *Super-Io*, *super-eroe*.

2.

Mi era venuta questa idea a partire dal racconto del sogno di una persona che viene da me e che parlando dopo avermi detto un sogno, ha detto: «Che fastidio quando mi chiamano “signorina”» oppure «Che fastidio quando una persona da me amata — il rapporto è molto problematico, ci sono difficoltà... — scrive “Gentile Signorina”, con la sottolineatura di *.ina*». Tornando indietro nel tempo, questa persona ha rivelato un episodio, e cioè quando adolescente ebbe le mestruazioni, le fu detto: «Sei diventata una signorina» e lì si è bloccato tutto. *Signorina* cosa vuol dire? Da un punto di vista di passaggio, vuol dire un

evento biologico. Da un altro punto di vista quel *.ina* li segnalava come problematica in questa persona il passaggio a signora, e cioè quella che può avere rapporti con un altro, relazione con un altro, quello che si dice il trovare un buon partito. Questa signorina, tutta presa dentro questa definizione — ovviamente anche sua patologia, ma a mio avviso anche per questo: «Sei diventata una signorina», questa accentuazione — è nella difficoltà della elaborazione di quella legge composta da *talento negativo* e *verginità*, legge del moto a soddisfazione: infatti è insoddisfatta di tutti i rapporti. E soprattutto di quel rapporto, con l'altro di un universo di altri.

3.

Quando al super-eroe, anche qui è partito dal sogno di una persona che vuole fare qualcosa di scientificamente valido per l'umanità e poi dall'umanità risale indietro agli animali, cioè gli animali sono più buoni degli uomini e quindi facciamo qualcosa di buono per gli animali. E sogna di volare e vola a comando e vola sul territorio, e vola su vari territori. Allora, il super-eroe lo chiamerei anche con un super-territoriale, vale a dire: non ha niente a che fare con l'universo.

4.

Il quarto punto, parte da un'affermazione: «L'io è veramente lui nel sonno». Mi sono fermato a pensare su questa traccia che è stato chiamato come il punto basale da cui poter ripartire per poter parlare di io. E nel sonno lascio che tutti gli altri, lascio che ad agire siano tutti gli altri. E cioè l'*affidamento*. Se pensiamo a un bambino piccolo, normale, che gioca bene, che sta bene, bene nei rapporti, a che cosa è legato questo bambino? È legato al piacere e si parla di principio di piacere. Si può analogare anche la parola *piacere* alla parola *felicità*. Che cosa può funzionare in questo bambino nel sonno? In che cosa l'io funziona? Si parla, in un bambino normale, che ha una facoltà come facoltà di desiderare. Allora, se c'è questo spazio di alcune ore che dorme, questa facoltà di desiderare che cos'è? Se un bambino comincia a dormire, come... Il richiamo è un ricordo di mio nipote quando mi dice: «Adesso aspetta un po'. Mi riposo un po'» e poi dopo un minuto si addormenta. Qui c'è l'affidamento e cosa ci può essere oltre a questo affidamento? Anzi, che cos'è questo affidamento? È l'affidamento che lui, quell'io, come facoltà di desiderare o di aver voglia; quando si risveglia, aver voglia ancora. L'affidamento vuol dire che l'aggancio è con un principio, un qualche cosa che lo possa finanziare ancora nel suo aver voglia. Allora, il nesso tra io e aver voglia è quello che l'io è come l'indice, — l'io normale — di un aver ancora voglia.

Il contenuto dell'io è quello che una facoltà di desiderare in me duri. E che questa facoltà di desiderare come forma di finanziamento, esprimendosi nell'affidamento, cioè nel confidare negli altri che agiscono, è come la ratifica della qualità principale dell'io, che non è una forma di autogestione, e non sorge dal di dentro. Sorge dal di fuori. Si parla di indipendenza come di un raggiunto stato, di una raggiunta forma.

La forma dell'io è la forma della dipendenza e ha come elemento caratterizzante la possibilità della durata: che duri questa possibilità di averne ancora voglia. A questo punto, saltando un po' di cose mi è venuto di pensare che questa forma, anzi, la connessione che mi sembra logica e che è proposta da Contri, è che c'è una dipendenza che è furbizia. Ora, il bambino normale è un bambino furbo, salvo togliere a questa parola di furberia la connotazione di furberia. Furbizia è l'approffittarsi, il confidare innestato in un principio di piacere che è un principio economico del poter approfittare ancora. Come si dice: poter approfittare delle occasioni. Allora, è venuto abbastanza da sé, anche dietro un'indicazione in un di queste riunioni conviviali, di accostare la furberia del bambino, il bambino furbo, il bambino colto, a un'altra forma di cultura, che è quella di Amleto. Spero di aver detto almeno una cosa o due su questo affidarsi come caratterizzante l'io, per poter nello stesso tempo leggere qualcosa del dramma shakespeariano *Amleto*, che mostra come mentre nel bambino c'è la possibilità di — come si dice — *potersene fregare*, il che è assolutamente contestuale con il discorso del potersi approfittare e con il discorso della disponibilità, c'è invece in *Amleto* il discorso generale dell'essere come essere fregato, se la mia lettura è decente. Essere fregato è nelle sue parole, quando dice: «Mendicante io sono. Io sono povero anche di grazia»; il bambino invece è realista nella duplice accezione del significato: cioè si considera figlio di re: l'*erba voglio*, nel campo del bambino, nasce nel giardino del re. Ed è figlio di re.

GIACOMO B. CONTRI

All'inizio degli anni '70 — a cura peraltro del mio vecchio caro amico Elio Facchinelli, psicoanalista — è nata una rivista intitolata *L'erba voglio*. Una rivista psicologica, di aria di sinistra, etc., dove invece proprio io imparai a non essere d'accordo con quest'idea. Su questa idea, che era proprio un'idea abbracciata da tutta la sinistra dell'epoca, fu l'idea che questa storia dell'erba voglio è un'illusione, che magari viene coltivata, ma è utopica. Magari viene coltivata, ma non è vero che poi il bambino è figlio di re.

FRANCO MALAGOLA

Il passo che ho riassunto nell'essere come essere fregati è quello famosissimo, di cui potremmo leggere anche solo l'ultima parte:

Essere o non essere: questo è il problema. Se sia più nobile soffrire nell'animo le frombole e i dardi dell'oltraggiosa fortuna o prendere armi contro un mare di guai e contrastandoli por fine ad essi? Morire, dormire, nient'altro. E con un sonno dire che noi poniam fine alla doglia del cuore e alle mille offese naturali che sono retaggio della carne. È un epilogo da desiderarsi devotamente. Morire e dormire. Dormire? Forse sognare. Sì, lì è l'intoppo. Perché in quel sonno della morte quali sogni possan venire quando noi ci siamo sbarazzati di questo terreno imborglio deve farci riflettere. Questa è la considerazione che dà alla sventura una sì lunga vita, perché chi sopporterebbe le sferzate e gli insulti del mondo, l'ingiustizia dell'oppressore, la contumelia dell'uomo orgoglioso, gli spasmi dell'amore disprezzato, l'indugio delle leggi, l'insolenza di chi è investito di una carica, gli scherni che il paziente merito riceve dagli indegni, quando egli stesso potrebbe fare la sua quietanza con un semplice pugnale? Chi vorrebbe portar fardelli, gemendo e sudando sotto una gravosa vita, se non che il timore di qualche cosa dopo la morte, il paese non ancora scoperto dal cui confino nessun viaggiatore ritorna, confonde la volontà e ci fa piuttosto sopportare i mali che abbiamo che non volare verso altri che non conosciamo? Così la coscienza ci fa tutti vili e così la tinta nativa della risoluzione è resa malsana dalla pallida cera del pensiero. E imprese di grande altezza e importanza, per questo riguardo, deviano le loro correnti e perdono il nome di azione.

Un altro punto che mi sembra conseguente:

Come sto io dunque, che un padre ucciso, una madre macchiata, eccitamenti della mia ragione e del mio sangue e lascio tutto dormire, mentre per mia vergogna la morte imminente di ventimila uomini...

Questa presenza della morte mi evocava invece il tutt'altro epilogo rappresentato dal *Gregorius*.

Quanto all'altro aspetto segnalato dell'*imputabilità*: imputabilità premiale prima che penale — che è uno dei concetti posto a fondamento del corso — è attribuibile al bambino. Amleto cosa dice?

Ciò che io ho fatto, che può aver dato una rude scossa alla costra natura, al vostro onore, al vostro risentimento, io qui proclamo che fu pazzia. Fu Amleto a far torto a Laerte? Non già Amleto. Se Amleto è tolto via a se stesso, è quando non è se stesso fa torto a Laerte, non è Amleto che lo fa. Amleto lo nega. Chi lo fa dunque? La sua pazzia. Se egli è così, Amleto è della fazione che riceve il torto. La sua pazzia è la nemica del povero Amleto. Signore, alla presenza di costoro lasciate che la mia sconfessione da ogni proposito maligno mi liberi di tanto nei vostri generosi pensieri da farvi immaginare che io ho scoccata la mia freccia sopra la casa e ferito mio fratello

È la scomparsa dell'io.

GIACOMO B. CONTRI

Ci vuole una bella mira per ferire il fratello con la freccia lanciata a caso.

FRANCO MALAGOLA

Il caso non è a caso.

Dopo, il tema della coscienza verrà ripreso e quindi qualcosa che avevo pensato sul rapporto e distinzione io-coscienza lo lascerei.

GIACOMO B. CONTRI

L'io di Caino era più onesto. Ha detto: «Vado, l'ammazzo e torno» è andato e l'ha ammazzato. Non s'è inventato che ha lanciato la clava al di là della siepe.

FRANCO MALAGOLA

La stessa tortuosità nella vicenda di questi avvelenamenti, questo omicidio fatto attraverso un avvelenamento, poi beve una persona anziché un'altra, poi si passano... È tutta una confusione per fare evaporare il delitto di cui si tratta. E quindi fare evaporare il delitto di cui si tratta vuol dire fare evaporare anche la possibilità di passare ad altro. La fine della vicenda di una coscienza senza Io non può essere che ventimila morti, come dice a un certo punto: io sono povero e sono qui che guardo e guardo che avverranno ventimila morti però io non c'entro.

Anche il tema *io sogno* che pure era uno dei punti indicati come passaggio dall'*Io sonno* all'*Io sogno*, lo lascerei un momento.

Una sola affermazione: l'io che pensa, che elabora, che dura nella sua elaborazione, è lo stesso io nella veglia e nel sogno.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright